

## Viaggi nell'arte della narrativa anglosassone

EDITH WHARTON, **Scrivere narrativa**, *Pratiche, Roma 1996, ed. orig. 1925, trad. dall'inglese di Chiara Gabutti, pp. 93, Lit 18.000.*

L'ordine formale o l'avanguardistica mancanza di forma fanno di un racconto o di un romanzo un'opera d'arte? Quanto deve essere lungo un racconto per rimanere tale, e quanto può essere breve un romanzo senza divenire per questo un racconto? Quanto spazio lasciare ai dialoghi, alle descrizioni? Quali personaggi coinvolgere nell'incidente rivelatore? Una lezione di "scrittura creativa" è ciò che Edith Wharton riporta dal suo viaggio nell'arte della narrativa di cui ripercorre la storia attraverso i generi - racconto, romanzo d'ambiente, di costume, di situazione e di carattere. Le risposte date dalla romanziere americana non sono semplici ricette, ma disegnano invece la mappa del suo gusto letterario ed estetico, segnano le tappe di quello che deve essere stato il suo personale apprendistato di scrittrice. La riflessione teorica da parte di chi l'arte la pratica e la frequente porta a una maggiore consapevolezza e padronanza dei propri mezzi, afferma l'autrice. E dunque le regole di quest'arte relativamente giovane, seppure in continua e rapida evoluzione, non sono dogmi ma costituiscono una perfezione verso cui aspirare nella pratica. Goethe, Tolstoj, Balzac e Stendhal, Dickens e Jane Austen, Proust e Henry James hanno contribuito ciascuno a suo modo a creare tale perfezione; l'ideale predicato dalla Wharton è di equilibrio, giuste proporzioni, economia. Ma ogni capolavoro reca con sé una misura, uno stile, un punto di vista intrinsecamente connaturati all'opera stessa, e a poco valgono, allora, le classificazioni, le spiegazioni, le regole, poiché "i romanzieri più grandi" sono e rimangono liberi.

(c.c.)

DOUGLAS ADAMS, **L'investigatore olistico Dirk Gently**, *Feltrinelli, Milano 1996, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Andrea Buzzi, pp. 242, Lit 27.000.*

E se l'inventore di Tetris, uno dei più noti giochi per computer, fosse una persona con problemi di ottimizzazione dello spazio con i mobili di casa? Viene da domandarselo, perché Richard, abile programmatore, è ossessionato da un divano che ruota sul video del suo computer, ma che in realtà è rimasto bloccato sulle scale di casa. E che dire, poi, di un cavallo materializzato in un bagno le cui uniche vie d'accesso sono una finestrella da cui entra a stento un raggio di luna e una ripida scala a chiocciolata? Il vero problema, tuttavia, non sono le scale. Naturalmente se c'è un investigatore, c'è un omicidio. Ma non basta ancora. Tutti i personaggi sono degli apprendisti: c'è uno stravagante docente di cronologia, che anticipa il vecchio scienziato del film *Ritorno al futuro*, alle prese con una macchina del tempo, nonché apprendista mago co-

me il detective; c'è un fantasma che deve imparare a fare il fantasma, proprio come nel più tardo film *Ghost*; c'è un monaco elettrico, a metà tra un cavaliere medievale e un replicante; c'è un programmatore di computer che dietro la razionalità matematica cela un'indole poetica: suo intento è "trasformare i numeri che rappresentano il battito d'ala di una rondine direttamente in musica". C'è anche una storia d'amore e... E se il *Vecchio Marinaio* di Coleridge non fosse di quelli che solcano i mari, bensì...? Fantascienza! A differenza dei molti film di fine millennio, si pensi a *2001 Odissea nello spazio*, a *Fino alla fine del mondo* e al più recente *Strange Days*, entrambi ambientati nell'anno 1999, questo libro di facile e piacevole lettura, per letterati e scienziati, si rivolge al passato, alla ricerca della olistica "interconnessione reciproca di tutte le cose", alla poesia e alla meccanica quantistica. Coleridge e i frattali possono salvare l'umanità. Ma il caso si presenta complesso.

(c.c.)

RUSSELL BANKS, **La legge di Bone**, *Einaudi, Torino 1996, ed. orig. 1995, trad. dall'inglese di Massimo Birattari, pp. 341, Lit 28.000.*

È alla famiglia dei bambini di Ian McEwan che Bone, il protagonista e narratore dell'ultimo libro di Russell Banks, appartiene. Una famiglia di abusi, lacerata, crudelmente improbabile. Ma Bone non abita nessun giardino di cemento: costantemente *on the road* vive l'asfalto degli immensi spazi americani e racconta la sua storia con un'energia e un ritmo tali da renderla assolutamente irresistibile. Chappie ha tredici anni quando lascia madre e patrigno alla ricerca di una vera famiglia e soprattutto di un vero padre. Il suo primo focolare è un appartamento fatiscente abitato da una tribù di motociclisti e, naturalmente, il centro commerciale che è davvero il centro di tutto. È lì che avviene la sua iniziazione cri-

minale, lì che Chappie decide di ribattezzarsi. Ma niente cognome, solo Bone, l'osso, per via del tatuaggio, Bone il guerriero della strada. Cambiare nome è "come non esistere. È come essere morti senza dover morire prima". Così inizia la fuga di "un giovane ultracorpore appena piombato sulla terra da Marte" finché un giorno, dopo molti padri virtuali, Bone incontra I-Man, un maestro rasta esperto nella coltivazione della marijuana, e



sente immediatamente di aver trovato un padre spirituale. Dopo aver vissuto insieme per un po' di tempo in un autobus abbandonato, guru e discepolo decidono di andare in Giamaica. Ma questa la legge di Bone: se si vuole avere una famiglia bisogna ricostruirla, reinventarla, assemblare ruoli ipotetici proprio come facevano gli antichi pastori con le stelle mentre di notte sorvegliavano le loro greggi: uniti tra loro, i punti luminosi, disegnano figure immaginarie, famiglie astrali.

Silvia Maglioni

MARGARET OLIPHANT, **La finestra della biblioteca**, *Marsilio, Venezia 1996, ed. orig. 1896, trad. dall'inglese a cura di Maria Teresa Chialant, pp. 176, Lit 22.000.*

Nelle lunghe serate del giugno scozzese, quando la luce del sole al tramonto stenta a spegnersi e il crepuscolo si protrae per ore prima di cedere il passo alla notte, è quella l'ora in cui la visione si fa più acuta, più chiara, fino a scorgere qualcosa, poco più di un'ombra, oltre la finestra sul lato opposto della strada. Dapprima si profila una cornice dorata, poi una *secrétaire*, infine, forse, la sagoma di un uomo, giovane, biondo, intento a scrivere o a scrutare dalla finestra. Così, sera dopo sera, sempre più febbricitante la giovane protagonista del racconto popola di presenze lo spazio oltre la finestra dirimpetto che in paese si dice essere un mero *trompe l'œil*. L'allucinazione di chi guardando si sente guardato. La superficie opaca della finestra come uno specchio magico che cela profondità abissali. E gli specchi, si sa, nascondono quasi sempre un doppio: del quadro intravisto, per esempio, viene menzionata sempre solo la cornice, come se la figura umana se ne fosse staccata per aderire al riquadro della finestra; ma più ancora, l'osservatrice, avida lettrice, si specchia in quell'immagine di scrittore intento a redigere forse proprio la storia che il suo sguardo ipnotizzato gli trasmette per osmosi: la vera storia del fantasma, ereditata per via femminile dalle donne di casa e del cui segreto è detentrica un'anziana zia.

(c.c.)

DOROTHY PARKER, **Tanto vale vivere**, *La Tartaruga, Milano 1996, ed. orig. 1973, trad. dall'americano di Marisa Caramella e Chiara Libero, pp. 254, Lit 12.000.*

C'era una volta Dorothy Parker, regina della cricca snob di giovani letterati dell'Hotel Algonquin. Seduta alla Tavola Rotonda, Dorothy incideva a colpi di penna recensioni

caustiche per il "New Yorker" e "Vanity Fair". Spietata, scavava fosse letterarie per scrittori destinati all'oblio con la lucidità e il terrore di chi temeva, in fondo, di diventare uno di loro. Ma tra i membri dell'Algonquin la Parker è la sola ad essere riuscita a sopravvivere nel tempo con le sue graziose odi al suicidio e quei racconti che lavorava come *crochet* lasciandovi sempre anche l'uncinetto. Nella raccolta *Tanto vale vivere*, la scrittrice newyorkese narra storie corrosive ma divertenti di donne intrappolate "come una trappola in trappola". In *Una telefonata*, l'eroina abbandonata rivolge una supplica a Dio: "Ti prego, fa che chiami adesso". Nonostante provi un senso di vergogna per questo comportamento ridicolo, alla fine riflette: "il vero orgoglio, quello autentico, sta nel non aver orgoglio" - forse una delle ragioni per cui la Parker, come molte delle sue protagoniste, odiava segretamente lo spirito gaio e sofisticato dell'Età del Jazz intravedendo l'oppressione celata sotto un tulle di emancipazione ed euforia. Tuttavia questo era il mondo in cui, nonostante le continue delusioni, aveva scelto di vivere, percorrendo, insonne in pieno giorno, la fune di parole tese sull'abisso della sua infelicità.

Graeme Thomson

JOHN BERGER, **G**, *Est, Milano 1996, ed. orig. 1972, trad. dall'inglese di Riccardo Mainardi, pp. 373, Lit 16.000.*

Un'insostenibile leggerezza dell'essere è la filosofia di vita elaborata e coerentemente praticata da G., Don Giovanni anglo-italiano d'inizio secolo. Sua madre ha nome Laura, una sua amante ha nome Beatrice, ma solo in apparenza ci si muove in un mondo di evocazioni letterarie. Sono i grandi sogni, in realtà, lo scenario delle avventure amorose del protagonista: il sogno rivoluzionario che animava i moti di Milano, nel 1898, e che ancora sembrava volare alto nel 1910, finché Geo Chavez, sbagliando l'atterraggio, dopo aver compiuto la prima trasvolata delle Alpi, non infranse insieme al proprio un sogno collettivo. La Storia, dunque, come per Kundera, è la coprotagonista di questo - che solo per comodità chiameremo - romanzo, con le sue grandi sfide al progresso. La Storia - la guerra anglo-boera, per effetto della quale i colonizzatori impongono ai colonizzati quella medesima "civiltà" da cui erano fuggiti: l'Italia di Turati e Giolitti; la fine del socialismo e dell'Impero Austrungarico - e l'arte della seduzione, che diviene via via più sfacciata e imprudente quanto più gli eventi storici si fanno dirampanti. L'Italia alle soglie della prima guerra mondiale vista da Berger, ma "chi sta parlando?", si/ci chiede l'occulto narratore. Il personaggio, G.? Il narratore? O l'autore, intellettuale militante marxista, intento a dipingere l'affresco di una società mossa da grandi ideali, investita da grandi mutamenti?

(c.c.)

### Testi visionari

di Carmen Concilio

**Battuti e Beati**, a cura di Emanuela Bevilacqua, *Einaudi, Torino 1996, trad. dall'inglese di Giovanna Granato, pp. 171, Lit 13.000.*

WILLIAM S. BURROUGHS, **La febbre del ragno rosso**, *Adelphi, Milano 1996, ed. orig. 1991, trad. dall'inglese di Marisa Caramella, pp. 71, Lit 12.000.*

Un tascabile per il prossimo millennio: questa la proposta Einaudi che raccoglie una scelta antologica di testi per non dimenticare il mito della Beat Generation. Il titolo della raccolta allude al doppio senso in cui viene letto il termine "beat", coniato da Herbert Huncke; Ginsberg, invece, chiamava i suoi compagni di viaggio "i sotterranei", titolo poi ripreso da Kerouac in un suo romanzo. Genio e sregolatezza, come dire "sei poeti in cerca di un cavatappi", la formula di Diane Di Prima è utile per definire lo stile di vita-scrittura eccessivo e inventivo di questi "poeti maledetti" ame-

ricani. Le lettere, le prose autobiografiche, le poesie di protesta, gli scritti inviati e dedicati agli amici annunciano un viaggio *coast-to-coast* anche attraverso la musica: il jazz di Charlie Parker che ispira Bob Kaufman, il blues, il be-bop versione Kerouac, il rock di Bob Dylan. Sesso, politica, sogno sono le parole chiave della poesia di Ginsberg sulla primavera di Praga, ma la liberazione che i *beatnik* predicano si concretizza immediatamente nello stile di scrittura di cui vengono proposti in questa edizione i manifesti di Kerouac, LeRoi Jones e Frank O'Hara. E ancora, sesso, droga e filosofie orientali quali

forme di una rivoluzione tematica e generazionale: i testi di Ginsberg e Henry Miller erano stati censurati perché giudicati osceni. Libertà, dunque, è anche libertà di lettura. La raccolta si chiude con un omaggio a Kerouac di Joyce Johnson: "Cosa avrebbe preteso la storia da Jack? Cosa si sarebbe aspettata una generazione dal suo avatara?" e le prossime generazioni che cosa si aspettano? Questa l'avventura lanciata come scommessa al 2000. Di Burroughs, invece, Adelphi ripropone *La febbre del ragno rosso*, un testo visionario corredato dalle illustrazioni dell'autore, che ripercorre le teorie evoluzionistiche e insieme la storia del cristianesimo e delle colonizzazioni. Le tematiche ecologiche offrono lo spunto per una critica a ogni forma di totalitarismo, mentre la proliferazione del virus-uomo, che ha portato all'estinzione molte specie animali, sembra ora minacciata dalla comparsa di nuovi virus.